



II.

In giro per centri minori

Stilo

Per un automobile.

Non se l'abbia a male il bollente o certo ardente già Sindaco di Stilo, sig. Carnovale. Per quanto abbia dato i natali a Tommaso Campanella, Stilo non è Reggio; centro *minore* dunque, per quanto centro non scevro d'importanza vuoi topografica, vuoi storica, vuoi mineraria. Io non posso dirne che bene, talchè non mi pento neanche adesso del lungo viaggio fatto per arrivarci. Tanto più lungo perchè, al solito di questi paesi, quando credete di essere arrivati alla ferrovia che si snoda lunga e lenta seguendo la spiaggia marina, vi accorgete di non essere arrivati ancora. La stazione ferroviaria di Stilo è Monasterace, un paese feudale in formazione, in aumento. Il suolo appartenendo tutto a una nobile famiglia che non vende, non possono sorgere nè sorgono case che non appartengano a lei.

Una volta da Monasterace si andava a Stilo, anzi si *saliva* a Stilo in carrozza: oggi voi avete la gratis-

sima sorpresa di trovar pronto un *autobus*. Questo *autobus* che ha risolto con tanta semplicità ed eleganza il problema delle comunicazioni nelle arterie ultime, definitive, è una delle *conquiste* di Stilo nell'ultimo decennio di vita calabrese, il decennio che ritrae la sua unità dal celebre terremoto del 1908. Tutti ricordiamo le promesse e le speranze che accompagnarono il tremendo cataclisma. Tutta l'Italia si protendeva con un gesto d'amore fraterno..... l'Italia? il mondo si volgeva alla Calabria per redimerla. E lì per lì fioccarono i soccorsi: si fecero, in Italia, molte e belle leggi.

A me premeva saperne il risultato *pratico*. E ne chiedo al Segretario Comunale, venuto giù apposta ad incontrarmi; ospitalissimi paesi questi, e dove viene tanta poca gente dal Nord, che quando uno di noi ci arriva, diventa senz'altro un *personaggio*. Ne chiedo dunque al Segretario, accomodatosi con me nell'automobile, che è già di dentro meno moderno, per non dire più primitivo, che di fuori. Tant'è! L'indigeno, che non può stampare la sua impronta sulle macchine, si è rifugiato là con la sua primitività, nella carrozzeria! Quel Segretario mi ha subito fatta l'impressione di un uomo serio e abile; serve (o guida) il Comune da più di trent'anni: sa il suo conto; parla senza enfasi, è correttissimo nella forma, pulitissimo lui e i suoi figliuoli. I nostri progressi dal terremoto in poi, a Stilo? Eccoli qua, tutti in questo automobile... cioè no, vi aggiunga l'acquedotto... Ma se sapesse, per avere l'automobile, a che cosa abbiamo dovuto ricorrere? Da principio, se lo assunse una buona famiglia del paese, benestante, sperandone tesori. E furono miserie; senza il soccorso governativo l'*autobus* avrebbe dovuto ces-

sare dalle sue corse regolari. Ebbene, per avere il soccorso contemplato dalla legge, abbiamo dovuto, noi di Stilo, noi gente pacifica, noi gli uomini d'ordine, inscenare una rivolta, con relativo abbattimento dei pali telegrafici, con sassaiuola alle finestre del municipio... Allora Sottoprefetto, Prefetto, Deputato si mossero, e il sussidio venne.

Nell'ingranaggio burocratico.

Un lembo di vita *provincialtissima* si cominciava a sollevare. Organi governativi *inerti e codardi* - inerti, a cui pesa qualunque novità, ogni iniziativa. Noi siamo iniqui nel giudicare questi paesi: l'iniziativa non mancherebbe, in pochi, se vuolsi, ma ci sarebbe. Il guaio si è che ogni iniziativa viene a urtarsi nella rete burocratica dalle fittissime maglie - vera rete che non si evita e non si passa.

Le pratiche vanno dal Municipio alla Sottoprefettura, dalla Sottoprefettura a qualcuno dei molti uffici della Prefettura, dalla Prefettura al Ministero, per tornare poi a fare due o tre volte questa *via crucis*, grazie alle modifiche sapienti (!) che ogni ufficio si crede in dovere di proporre. Approvare puramente e semplicemente, approvare malgrado qualche difetto, memori che l'ottimo è nemico del bene, che val meglio il panno oggi che la seta fra un decennio, sarebbe un esautorarsi, per i nostri burocrati, cervelli di pulce.

Il deputato potrebbe accelerare... anzi questo proccacciare la rapida evasione delle pratiche locali dovrebbe essere una delle sue funzioni, secondo il concetto

politico su cui regge il ritmo della nostra vita pubblica: burocrazia che crea ostacoli per procurare al deputato locale la gioia e la gloria di rimuoverli. Ma la deputazione brilla in questo paese, bene spesso, per la sua assenza. Anche per i deputati certe regioni della Calabria sono *impervie*. Roma e Napoli sono troppo lontane di qui. Altri deputati dicono chiaro ai loro elettori che avendo *pagato* i loro voti (*sic*), non hanno nessun obbligo di riconoscenza. Quando si apre il periodo elettorale, se la candidatura pericola (e non accade sempre), il deputato cammina, viene, osserva, promette, soprattutto promette, fa anche... ma ci vogliono cinque anni per ricondurre questo periodo fortunato. Così ci son le leggi *pro Calabria* e i Calabresi non si possono lamentare, anzi debbono ringraziare il Governo provvido. E se le leggi non ottengono nessun risultato pratico, la colpa, si dice, è dei Calabresi che non si muovono. Ma quando si muovono, gli organismi legali son lì pronti a fermarli. Il sistema ideale per farli *contenti e gabbati*.

La storia di un edificio scolastico.

Documento vivo di quanto son venuto esponendo in genere per non far nomi - io non ho nessuna clientela da servire, la Dio mercè... - è la storia dell'edificio scolastico di Stilo: edificio scolastico intendo quello per le scuole elementari. Vorrei dedicarla questa storia al famoso Congresso di Roma, radico-socialista, che ci ha tenuti per due sedute e mezza a sentire tanti

bei discorsi. Eccola, dunque, nella sua semplice e nuda verità:

1. Ottobre 1914. — Il municipio di Stilo presenta (come vuole la legge) il suo progetto bello e fatto — un progetto elaborato in uno studio di Roma — lo studio Settimi, che ha la specialità di questi edifici scolastici, talchè il progetto non viene pagato se non quando l'edificio, debitamente approvato, comincia a sorgere.

2. Aprile 1915. — Dopo sei mesi di severa meditazione in tema così *nuovo* e così *arduo*, l'Ufficio scolastico provinciale propone le inevitabili modifiche.

3. Settembre 1916. — Stilo restituisce il progetto modificato ad *mentem* e dietro i suggerimenti del suddato Ufficio.

4. Gennaio 1918. — Nel frattempo c'è qualcuno in paese che, per mettere i bastoni nelle ruote al progetto, ha fatto una compera e, in base a questo possesso, fa eccezioni al progetto. La prefettura manda al municipio di Stilo il ricorso privato perchè risponda..

5... e nel luglio 1918 il municipio risponde mostrando l'insussistenza del ricorso — per tacere del principio che dovrebbe far cedere ogni interesse privato di fronte a questo interesse supremo del Comune, l'interesse d'avere l'edificio scolastico.

6. D'allora in poi la pratica dorme negli archivi della Prefettura di Reggio. In paese le male lingue dicono che il competente Ufficio (sarebbe, credo, il Genio) sia d'accordo col ricorrente; e le male lingue hanno certamente torto. Ma le apparenze stanno per le male lingue.

Intanto a Stilo le scuole elementari camminano

come Dio non vorrebbe. Gli scolari ci sono. *Non è vero che le famiglie non mandino i ragazzi a scuola;* al contrario, *qui a Stilo. Ma sono le aule che mancano.* E così in bugigattoli indecenti si avvicendano i poveri alunni, per un paio d'ore o tre, rimanendo tutto il resto della giornata tra la sporcizia e le fragranze delle strade.

Gli ispettori scolastici? Ci sono anche quelli: sfido! Vi pare che la Minerva permetterebbe che rimangano senza titolare quei *bei posti*? E certo essi lavoreranno da cani. Ma non a Stilo, dove la maestra di prima elementare con 80 (ottanta) alunni aspetta ancora oggi (e siamo in marzo) l'autorizzazione per lo sdoppiamento della classe.

Stilo offre l'esempio perfetto della organizzazione statale *contro* la scuola elementare. Ho visto anche i maestri: degne persone! ma come si fa, senza locale a far scuola... senza scuola?.

Un ex convento e l'asilo infantile.

Un'altra prova del desiderio che ha Stilo di istruzione ce l'offre la storia d'un, per i luoghi, bell'ex-convento: *solido arnese*, lo direbbe Dante. Lo costruirono, all'ingresso del paese, in una posizione bellissima e senza risparmio di fondamenta, i PP. Liguorini. Li cacciò la Rivoluzione; le nuove leggi assegnarono il locale, vasto, colla attigua chiesa, non brutta benchè mal conservata, al Municipio con annessi terreni e qualche rendita. Un tentativo fatto da alcuni cittadini per riavere i PP. di S. Alfonso venne fieramente avversato

da altri: credo che in quella circostanza venne anche sollevata la bandiera di Tommaso Campanella. Oggi sono *tutti* d'accordo nell'invocare un Ordine insegnante, tutti..

A capo di tutti sta, diciamo la verità, l'ex Sindaco, signor Vincenzo Carnovale, un entusiasta della sua Stilo, con tutti i pregi ed anche i difetti degli entusiasti. I suoi avversari lo accusano di voler troppo, e credo io pure sarebbe troppo, voler risuscitare a Stilo un ginnasio e un liceo. L'ho detto chiaro e tondo a D. Vincenzo, che un giorno carezzò quel grandioso progetto. Ma Don Vincenzo non si ostina sul ginnasio. E allora io credo che, se una comunità mandasse qui tre Padri buoni e modestamente istruiti, essi potrebbero fare un bene immenso con un *doposcuola* debitamente *organizzato*, un *ricreatorio festivo* e una scuoletta tecnica, tipo commerciale e agrario, alla quale converrebbero alunni anche da vicine borgate popolate e ricche, con cui Stilo è ottimamente riallacciata. Il paese li accoglierebbe a festa senza distinzione di parte.

L'opera di educazione cristiana sarebbe completa, se accanto alla maschile si svolgesse l'opera femminile. Un paio di suore basterebbero per il dopo-scuola femminile e per un *Laboratorio*, di cui è assoluta la necessità.

E c'è poi l'asilo infantile... Ma c'è o non c'è? Pare strano, ma ho dovuto sciogliere un enigma che pareva non dovesse neppure per ombra sussistere. L'amministrazione Carnovale, a dir la verità, lo aveva iniziato, facendo appello dentro e fuori Stilo a varie forze economiche, ma la guerra chiamò D. Vincenzino

sotto le armi e l'Asilo morì. Inutile cercare qui perchè e per come. Morì: ma l'idea rimase, e la nuova amministrazione (Commissario Regio) lo ha installato in modo che a me è parso soddisfacente. Puliti, se non spaziosissimi, i locali; non manca un giardinetto. La maestra è del paese: un'orfana d'un medico che ha fatto i suoi studi a Perugia. Il vantaggio di essere paesana è incalcolabile.

Quando usciremo dalla retorica pedagogica e dal cretinismo o feticismo burocratico, per vivere nella bella e sana realtà, dovremo essere tutti d'accordo che per questi paesi nell'Asilo ci vuole *o la donna paesana o la suora*. La paesana, essa ed essa solo può avere un modesto tornaconto a far la maestra d'Asilo; chi viene dal di fuori deve venirci non per lucro, ma per spirito *missionario*: o questo, o niente.

L'Ispektorato non poteva anche questa volta mancare: e ha trovato che quella brava signorina, brava davvero, non ha *uno* dei dieci o dodici pezzi di carta che sono burocraticamente indispensabili per coprire quel posto insigne. Per fortuna, non ha insistito: se no Stilo che, grazie alla scrupolosità infinita della nostra burocrazia, è senza edificio scolastico, sarebbe anche senza Asilo.

Memorie e speranze.

Ma non tutti ancora vanno all'Asilo, e le strade rigurgitano, quando non piove, di questi marmocchi che imparano a insudiciarsi. Ne ho visti, per caso, due

un po' meno puliti degli altri, e non ho potuto trattenermi dal chiedere a una vecchietta che filava (era la nonna) perchè i due putti non frequentassero l'Asilo. È muto! — mi disse, accennando al primo. — Muto? proprio? soggiunsi dolente, stupito; ma allora deve essere sordo, e feci uno strillo per saggiare. Si mise a piangere. Ci sentiva. Era solo balbuziente. Ragione di più per mandarlo all'Asilo. Pensai che il mezzo più pratico (benedetta smania di fare qualche cosa) per ottenere la frequenza sarebbe pagare per i due fratellini la minuscola minervale d'un franco mensile. Anticipai un semestre al segretario e al pro-sindaco, con un piccolo premio da darsi ai genitori, se i figli saranno davvero frequenti per sei mesi.

Riuscirò? Se no, non sarà, credo, colpa mia.

Borghesi che si occupassero più e meglio del problema della frequenza, ammonendo, *faute de mieux*, ragazzi girovaghi e genitori negligenti, qualcosa otterrebbero in questo tema della effettiva frequenza.

Borghesi... la buona borghesia e la nobiltà, purtroppo, hanno emigrato di qui come da tutti i centri minori della Calabria. Stilo tradisce ancora in parecchie case alte, grandi, una agiatezza *signorile*. I signori sono scomparsi, o perchè decaduti dall'antica agiatezza o perchè emigrati nelle maggiori città. Aggiungete a questo, l'esodo dei monaci, che una volta forse erano troppi e adesso non esistono più, dei monaci che pur rappresentavano un'aristocrazia spirituale, e ne vien fuori un brutto bilancio: il depauperamento di questi centri dal 1860 in qua. Così, i paesi sono rimasti in preda alla piccola borghesia, il minuto popolo, o "popolo magro", della parlata fiorentina del dugento; classe *non per*

sua colpa, ma per fatalità, piccola il più delle volte di mente e di cuore.

Qualche signore comincia a tornare in paese. Ora prepara il suo ritorno un conte, che fu durante la guerra un valoroso colonnello dei bersaglieri. Da lui, che unì la sua nobiltà calabrese a una nobiltà bergamasca ebbi la ospitalità in una vecchia casa che rinasce. È proprio un ritorno: e spero non sia il solo... La nobiltà qui potrebbe riaffermare la sua funzione e il suo splendore antico, o meglio riaffermare lo splendore antico adempiendo nuove funzioni; rialzare le sorti dell'agricoltura e poi quelle delle locali amministrazioni. Esse invocano l'uomo *novus* e superiore, estraneo, per superiorità vera e multiforme, alle loro misere competizioni. Il feudatario antico può rivivere nella figura del Signore moderno.

Il conte C. non è solo. Da tempo è venuto a stare nei suoi vasti fondi, colla sua famiglia il barone M., vero tipo di *land lord*, col quale ebbi la fortuna di fare il viaggio di ritorno Stilo-Reggio Calabria, riempiendo le lunghe ore con una interessantissima conversazione.

E una visione di bellezza mi accompagna. La Calabria, colpita dai terremoti che l'hanno così accanitamente perseguitata, è poverissima di monumenti vetusti. Stilo ne possiede uno, bello davvero, al di fuori non che al di dentro, archeologicamente e storicamente importantissimo: la *Cattolica*, graziosa e severa costruzione bizantina del IX secolo, che di fuori, anche per le sustrutture, pare un vasto tempio e dentro sarebbe un grazioso tempietto se... i restauri fatti fuori, grazie a un dono munifico di S. M. la Regina Marghe-

rita, si fossero fatti e si facessero anche dentro. Ma purtroppo oggi *maicra premunt*.

Al signor Carnovale, che mi volle accompagnare sino a Rocella ionica, espressi, lasciandolo, il voto che Stilo vegga presto sorgere il dopo scuola maschile con le tecniche e il laboratorio femminile. Le speranze riallacciate alle memorie.

